

Giovedì 23 ottobre 2003

Secco d'Italia

Dopo la tragedia di Lampedusa, Pisanu illustra la linea del governo per fronteggiare l'emergenza clandestini

«L'immigrazione rimane una risorsa»

Necessarie "quote europee" e l'impegno diretto di Bruxelles. Fini: parla a nome dell'esecutivo

DESIRÉE RACAZZI

ROMA. L'Europa si svegli. Serve una politica di largo respiro. I tragici naufragi di immigrati, come quello avvenuto a Lampedusa, non possono più essere tollerati. «Sono episodi di una grande, ignorata tragedia che pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa». Beppo Pisanu, alla Camera per un'informazione urgente sulle morti di tanti clandestini che cercavano di approdare sulle nostre coste, torna a parlare delle responsabilità dell'Europa, ma chiama in causa anche i Paesi da cui partono o transitano i migranti clandestini diretti in Europa. Illustra la posizione del governo e chiede un sistema di quote d'ingresso nella Ue.

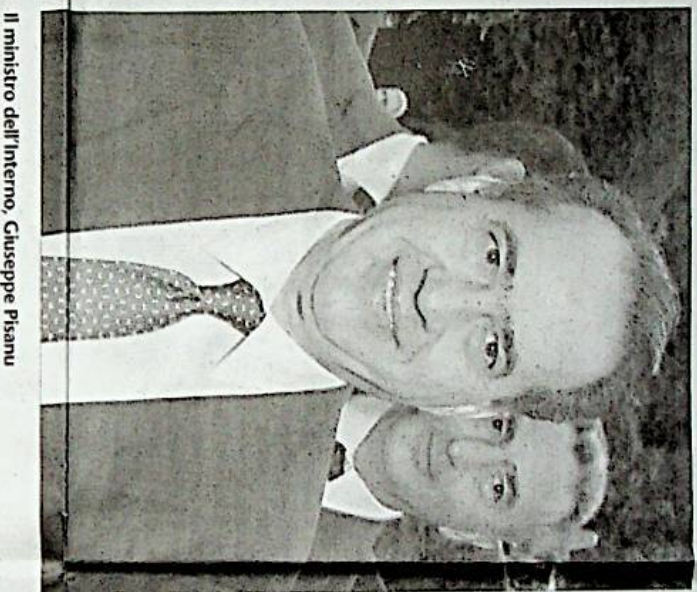
Un intervento largamente condiviso da tutte le forze politiche. Con l'unica eccezione di Luciano Violante, Lancia di Montecitorio e piena. Ai banchi del governo siedono Enrico La Loggia, Maurizio Gaspari e Carlo Giovanardi e alcuni sottosegretari. Manca Silvio Berlusconi che è Strasburgo. Ma c'è Gianfranco Fini che subito puntualizza: «Sono qui perché Pisanu farà un intervento politico e in questo momento ritenevo fosse giusto far vedere che la sua non è solo la posizione del ministro dell'Interno, ma del governo». Pisanu è chiaro e inequivocabile: «Ora è doveroso alzare lo sguardo al di sopra delle emozioni e delle polemiche, per cogliere le dimensioni e la complessità del fenomeno e cercare, senza

preoccupare, la chiave di una politica europea dell'immigrazione: si fonda nell'adozione di un sistema di

quote d'ingresso nei Paesi dell'Unione. L'obiettivo è quello di puntare al dialogo con l'Africa, continente marciante con il quale l'Europa ha debiti storici da onorare». Le quote - ribadisce Pisanu - dovrebbero essere stabilite autonomamente da ciascun Paese e concordate con i Paesi di origine dei migranti, in cambio della loro collaborazione per regolare i flussi legali, per bloccare i clandestini e per riaccolgere quelli espulsi». Ma

l'immigrazione non è solo un'emergenza e anche una risorsa, affinché prosegua Pisanu - se negli ultimi dieci anni l'Europa non avesse avuto l'immigrazione, avrebbe perduto il 2% della sua popolazione attiva. Se l'Italia nei prossimi dieci anni non avrà l'immigrazione, fermi restando gli attuali andamenti demografici, perderà 4 milioni e mezzo di cittadini compresi nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni». Il capo del Viminale

Puntare al dialogo con l'Africa. Importanti gli accordi sottoscritti con Libia e Tunisia



Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu

sa poi ad illustrare il programma della presidenza italiana che è fondato su tre linee: tra loro strettamente connesse. «La prima - spiega - è quella degli aiuti allo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo da cui hanno origine i flussi migratori più importanti. Attualmente le rimesse degli emigrati ai Paesi d'origine superano nettamente l'ammontare complessivo degli aiuti provenienti dal Primo mondo». La seconda linea di azione è la regolazione dei flussi migratori, mediante accordi bilaterali e multilaterali tra paesi di origine e transito, da un lato, e paesi di destinazione dei migranti dall'altro». L'Italia in questo senso ha sottoscritto 28 accordi di trasmissione, Paesi extra-Ue. La terza è la gestione integrata delle frontiere esterne europee, indispensabile sia per governare i flussi legali sia per condurre con la maggiore efficacia possibile la guerra alle organizzazioni criminali che sfruttano l'immigrazione clandestina». Un programma che ha ricevuto il placet del Consiglio europeo. Il ministro dell'Interno quindi sottolinea le iniziative in atto. C'è creazione di una rete di Centri specializzati per le frontiere terrestri, per l'analisi del rischio, per la formazione comune e per le tecnologie. E in via di istituzione il Centro aeroportuale, di cui è capofila l'Italia. Per quanto riguarda le frontiere

non con azioni di deportazione, ma in virtù di accordi di rimpatrio regolarmente stipulati con i Paesi di origine e di transito. Parlando della necessità di accompagnare le politiche dell'immigrazione con scelte equilibrate e lungimiranti per l'accoglienza e l'integrazione di tutti gli immigrati regolari», Pisanu sostiene di essere «convinto, e non da oggi, che in questo senso possa giocare un ruolo fondamentale il dialogo tra le tre grandi religioni monoteistiche, le cui vicende si intrecciano da millenni nel Mediterraneo».

Appena terminato il fuor dipetra dell'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini si avvicina tra i banchi di Alleanza nazionale a cercare una rassegna stampa, quindi strappa il foglio relativo all'articolo e lo consegna al responsabile del Viminale. Che smentisce immediatamente e con durezza qualsiasi attribuzione. «È una proposta a cui smentisco, che vorrebbe dalla finestra assieme al proponente», il ministro dell'Interno boicotta senza mezzi termini la proposta, attribuita ad un gruppo di studi sotto la guida del generale Carlo Jean dal quotidiano di via Solferino, di far fronte all'immigrazione con diavolerie da 007 che hanno destato iilaria tra le file della maggioranza e dell'opposizione. «Siento a credere», ribadisce Pisanu - e se quelle proposte arrivassero nel mio ufficio, volerebbero dalla finestra insistere ai proponenti. Nel suo intervento un ironico Violante aveva detto di essere rimasto particolarmente nel leggere che il ministro dell'Economia Tremonti, le cui competenze sconfinano «tubi et orbis», ha dato mandato a una commissione presieduta dal generale Jean di provvedere al controllo dei traffici migratori illeciti nel Mediterraneo. Cederlo fosse una competenza del ministro Pisanu. Ed ancora per alimentare facili strumentalizzazioni di fronte alla tragedia di Lampedusa.

«Non sappiamo, è vero quali sono i confini del ministro dell'Economia. Ma mi pare che nel giorno in cui ricordiamo questa tragedia il fatto che venga fuori questa notizia sia il sintomo di una grande dissonanza, e chiedo scusa di questo termine, del governo». Una dissociazione virtuale, smentita dai fatti e dalle parole del ministro dell'Interno.

Mantica illustra i progressi compiuti da Tripoli ma si preoccupa per un calo di attenzione della sua polizia

Libia, attenti a non abbassare la guardia

L'embargo va modulato per consentire al Paese di attrezzarsi al controllo delle frontiere

CARLO MARTELLO

ROMA. Negli ultimi mesi a Tripoli si è verificata una situazione favorevole. Le forze di polizia libiche hanno impedito parecchi «viaggi» e durante l'estate sono stati organizzati, con l'ausilio di un ufficiale di collegamento del nostro ministero dell'Interno, i primi voli di rimpatrio di clandestini dalla Libia. Ma non può bastare. Da qualche giorno, infatti, sono riprese le partenze e a grande ritmo. «La cooperazione bilaterale in materia migratoria», afferma il sottosegretario Alfredo Mantica, «ha fatto registrare progressi favorevoli. Vorremmo però evitare che si verifici un calo di attenzione da parte delle forze di polizia libi-

che nella lotta alla criminalità che ruota attorno ai traffici di esseri umani». ■ ■ ■ **Qual è il rischio che si corre?** Se si abbassa la guardia si può permettere alle organizzazioni malaviteose d'infiltrarsi nel tessuto sociale di quel Paese. ■ ■ ■ **E gli interventi strutturali?** Siamo coscienti che i flussi di migranti illegali non costituiscono un problema esclusivamente di polizia. I governi europei sono chiamati a promuovere politiche adeguate di sviluppo locale, le uniche in grado, a lungo termine, di mantenere le popolazioni ancorate al proprio territorio.

■ ■ ■ **Ma nell'immediato il discorso è diverso...** Sì, c'è la necessità di combattere frontalmente le organizzazioni criminali che si arricchiscono con il traffico degli esseri umani. Tale azione di contrasto costituisce la premessa indispensabile per poter assicurare nei Paesi di accoglienza condizioni sociali e di rispetto della dignità e dei diritti dei migranti legali. ■ ■ ■ **Sempre cruciale è il problema dell'embargo sui materiali d'armamento...** Nonostante il nuovo clima fraterno che si è creato tra l'Italia e la Libia a seguito della cancellazione definitiva

delle sanzioni internazionali lo scorso agosto, alcuni importanti partner europei, sondati dall'Italia, ritengono che i tempi non siano ancora maturi per un embargo totale del commercio di materiali d'armamento. ■ ■ ■ **Qual è la posizione del nostro governo?** Abbiamo condotto una decisa azione in ambito europeo per pervenire alla modifica dell'embargo imposto dall'Unione europea e consentire alla Libia di approviggionarsi delle attrezzature necessarie all'azione di controllo delle

frontiere e di contrasto dei flussi illegali. ■ ■ ■ **La situazione evolve...** Abbiamo coagulato un certo consenso sulla nostra proposta. A questo punto è necessario che la Libia risponda positivamente alla proposta europea di effettuare una missione tecnica per accertare le condizioni per l'avvio del dialogo euro-libico in materia migratoria. ■ ■ ■ **Come nasce la misura dell'embargo?** Si basa su due dichiarazioni dei ministri degli Esteri, assimilabili alle attuali. Posizioni comuni, dell'86, assunte rispettivamente dopo gli attentati agli aeroporti di Vienna e Fiumicino e alla discoteca «La Belle» di Berlino.

Selva: permessi di soggiorno ai somali sopravvissuti

ROMA. Il presidente della Commissione Esteri della Camera Gustavo Selva, di Alleanza nazionale aderisce all'appello lanciato da Radionchiato di Radiorai per la concessione, in via del tutto eccezionale, del permesso di soggiorno ai quindici somali sopravvissuti della carretta del mare soccorra vicino alle coste di Lampedusa. Una proposta in deroga alla legge vigente e in considerazione delle «incredibili sofferenze patite» dai quindici somali. Un modo per far seguire alla giusta commozione e al cordoglio atti concreti. «Un gesto di magnanimità che tiene conto delle sofferenze patite da questo gruppo di profughi - ha precisato Selva - e che nulla toglie alla politica di rigore nei confronti del traffico di clandestini, che deve essere arginato sia rafforzando la cooperazione bilaterale coi Paesi che si affacciano sull'altra sponda del Mediterraneo sia coinvolgendo l'Unione europea in un'azione concretata per il controllo delle frontiere».

Boniver: gli Stati Uniti siano da esempio all'Ue

ROMA. «Perché non immaginare una "Ellis Island" nel cuore del Mediterraneo per gli immigrati clandestini che, ma solo non meritano la morte, ma in molti casi devono essere valutati sotto il profilo dell'asilo politico, come è per esempio il caso di molti somali?». È la proposta del sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, secondo la quale «gli eccellenti meccanismi amministrati dal ministro Giuseppe Pisanu rappresentino certamente un importantissimo passo avanti, ma urge assolutamente che venga preparata una legge omissiva sulla immigrazione da parte della Ue. Potremmo ispirarci alla politica degli Stati Uniti - ha aggiunto - che hanno spalancato la porta agli immigrati diventando anche per questo la nazione più prospera del mondo». Per Boniver sono estremamente importanti le dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi e di Pisanu che hanno delineato una linea di condotta responsabile e consapevole improntata ad «umanità e flessibilità. Ma c'è l'ottimismo di fronte - ha concluso - a un flusso marcatamente di cui l'Italia, con le sue frontiere così esposte, non può essere l'unica a sostenere il peso».

Landi: troppo pietismo, serve più pragmatismo

ROMA. «Ancora troppo pietismo e troppe poche azioni politiche efficaci a livello europeo». È quanto ha dichiarato Giampaolo Landi di Chiavenna, responsabile del Dipartimento demografica e immigrazione di An. «Mi chiedo - prosegue - se esista veramente la volontà di comprendere e risolvere le cause che sono all'origine delle sempre più ingenti masse migratorie verso i Paesi occidentali. Visto il fallimento di Cancun e la perseveranza nelle politiche protezionistiche appare davvero poco verosimile un approccio pragmatico e non meramente demagogico». Landi non ha dubbi: «Il Nord del mondo concentra in sé quasi tutta la struttura produttiva del pianeta e di fatto poco più del 20% della popolazione mondiale continua a consumare più dell'80% delle risorse e del prodotto mondiale lordo. Nel Sud, per contro, oltre 4 miliardi di persone accedono al restante 20% delle risorse e più di un miliardo di queste vive con meno di un dollaro al giorno».